

Gialli musicali

Indagini su Mozart

Siamo a Vienna, nel dicembre del 1791. Mozart è morto da due settimane e nella capitale asburgica divampano le ipotesi su un possibile assassinio del genio. Le malelingue hanno già individuato un movente oltremodo plausibile nell'invidia del collega e rivale Antonio Salieri, nella cui casa viennese prende avvio il motore di questa *detective story* che utilizza come carburante una miscela composta da complotti, cabala, temi enigmatici e fatti storici. Nei suoi ingranaggi si impegola il veneto Alessio Rosato, l'io narrante, che di mestiere fa «el dottor giustaossi», e, come il suo ideatore Tito Giliberto,

alla sua prima prova narrativa con questo *Mozart: delitti in Re Maggiore*, ama l'opera e suona il flauto traverso.

L'autore, giornalista, ha da che attingere: le congetture sulla causa di morte del compositore sono disparate ma preferisce concentrarsi su quelle venefiche, sposando la tesi della sifilide e della proditoria prescrizione in dosi massicce di un farmaco a base di mercurio. Accomuna per la prima volta il destino di Mozart (che forse sapeva troppo) a quello dell'imperatore Giuseppe II, anch'egli morto sifilitico, un anno addietro.

Il complotto è ordito negli am-

bienti di corte per eliminare alla radice le conseguenze, nefaste per la nobiltà e i suoi privilegi, della politica riformatrice avviata dal re. Spetta al medico-investigatore Rossano svolgere le indagini in una settimana al cardiopalma, costellata da traversie e colpi di scena, e alleviata solo dall'incontro con la "Mirandolina" Charlotte, che infine impalmerà. Il giallo è tutto un susseguirsi di incubi e fantasmi, impiccagioni e logge massoniche con un fortuito ritrovamento (solo nella fiction) del finale del Requiem: ventidue note, che nascondono un enigma riconducibile a Paracelso.

Matteo Metta

● Tito Giliberto, «Mozart: delitti in Re Maggiore», Todaro, Lugano, pagg. 190, € 14,00.